

PAROLE E SCONFINAMENTI

BENJAMIN, LA CRITICA, LA CRISI

IL LASCITO DEL ROMANTICISMO. GRANDEZZA E MISERIA DELLA ROMANTISIERUNG

Si è assistito ad un accentuarsi di un senso di declino della presa sociale della letteratura sugli studi formativi di tipo umanistico.

La grande narrativa, la grande poesia non hanno più nulla da dire alle donne e agli uomini del futuro sul piano della loro formazione, del loro modo di accostarsi al mondo, di dargli valore?

Benjamin → concezione inedita del testo letterario, inteso come “forma” in senso non estrinseco, bensì quale processo di intima strutturazione interna dell’opera in virtù di leggi priorie e del tutto singolari. Il testo non si produceva a partire da canoni e norme preesistenti; l’atto critico non poteva più intendersi come un approssimativo, superficiale giudizio su in qualsiasi testo, bensì quale sua “comprensione” profonda, tale da consentirgli di entrare nel mondo dell’arte disvelandone il nesso con gli altri testi.

Rischiare, comprendere, valutare dal dentro per mostrare la *forma operis*. → Tale logica era la diretta conseguenza della “romanticizzazione” del mondo, costituzione della soggettività e rifondazione della società su base estetica.

Se la dimensione sociale dell’utopia romantica si è concretizzata, tutto questo non è estraneo al dinamismo interno della crisi romantica, del suo impeto di modificazione radicale dell’equilibrio antico. Problema → nei limiti di una teoria estetica dell’immanenza in un mondo in cui l’arte si concepisce come attività suprema e centro di ogni esperienza mondana, l’atto di comprensione critica di giustifica da sé in quanto rischiaramento autoregolativo di uno dei centri dell’universo pensato. → centralità della “cultura del classico”.

Benjamin ha avanzato un’istanza di uscita dall’immanenza romantico-idealista contestando il mito della creazione estetico in uno con ogni pretesa di assolutizzazione del bello e di estetizzante dell’esistenza. Sente l’esigenza di aprire un varco nell’arte per proiettare l’opera creativa e la vicenda umana al di là del proprio orizzonte conchiuso.

FENOMENOLOGIA ED ERMENEUTICA DELLA RICEZIONE QUOTIDIANA

Ogni accostamento normale all’opera letteraria sottintende un orizzonte teorico precompressivo.

Il lettore professionale si pone il compito di far “parlare” il testo che si trova davanti e che lo provoca all’azione con la sua stessa presenza; esso lo spinge nella rigidità matematica del suo essere.

Per parlare ogni libro ha bisogno del lettore che interpreta e ri-dice. Il protagonismo del lettore informato rimane indiscusso.

L’istanza romantica di una critica non estrinseca presuppone e conduce nei suoi svariati sviluppi ad una titanomachia del lettore contro la staticità del testo. Se, idealmente, dal testo si parte, in verità a parte *phaenomeni* sul testo si agisce.

A rimanere esclusa è ogni forma di assunzione fenomenologica del vitale articolarsi dell’esercizio del leggere nell’esistenza quotidiana delle persone. Il testo è una soggettività a cui ci si rimette nella libertà dell’abbandono. Dove il testo si incunea nel circuito del vivere ordinario, si espone al rischio dell’interesse ma, nel momento in cui “significa” per altro, vede accolta la propria parola come una diversità appellante.

Ricezione “forte” → opera uno “scioglimento” del testo a tre livelli:

1. emotivo-corporeo;
2. storico-culturale;
3. sapienziale.

La parola del testo appare in grado di intercettare la spontanea adesione del proprio lettore nel momento in cui penetra l'universo identitario.

Come a dire che chi smette di leggere un libro, quando esso dona al corpo del proprio lettore sensazioni ed emozioni tali da entrare nell'intimità del suo giornaliero prodursi: la ricezione corporea, a livello *perceptivo, emotivo, muscolare*.

Il rapporto con il libro si assesta e si consolida nel tempo quando il suo verbo contribuisce alla prassi esistenziale del lettore, perché gli suggerisce passi e comportamenti → ricezione del cuore.

In questo dinamismo della *receptio* il testo si mostra in grado di operare per autonoma virtù il proprio "scioglimento", capovolgendo il campo e ponendosi quale soggetto misurante, rivelandosi animato, La massima *activitas* del lettore si muta in una *passivitas* spirituale e formativa; apprendere l'agire critico da quella fenomenologia della ricezione significa ribaltare alcuni cardini essenziali.

Il centro unificante di una diversa ermeneutica è in tutte e tre le forme della *receptio*. Il testo si rianima se siamo disposti a farsi condurre da lui oltre il suo stesso orizzonte e la sua chiusura, al di là della sua autogiustificazione romantica.

Lasciarsi proiettare dal *verbum operis* oltre il confine della pura definizione scientifica è il grande tema della predicazione.

Non basta dare vita al testo. La metafora del critico come scienziato deve essere riformulata → *critico alchimista*. Se il chimico analizza i singoli elementi, l'alchimista è orientato verso la vita e ha di mira il corpo. Il *critico-alchimista* non può rimanere dentro i confini della scomposizione, deve avanzare verso il nucleo segreto dell'opera.

Si può affiancare l'immagine del *critico-terapeuta* → ascolta le emozioni e i vissuti della parola testuale a partire da un silenzio rigoroso.

Il vocabolario e le categorie della chimica e alchimia ritornano per fornire al lettore il quadro interpretativo alla base delle Affinità Selettive di Benjamin → lavora sulla similarità fra l'opera, tesa fra bellezza e verità, e la relazione difratta tra eros e amore.

Solo il movimento dell'amore permette una prossimità autentica, fa dell'immanenza della relazione mondana un'epifania della verità, un segno di oltrepassamento. → impegnare la propria esistenza come un inabissamento tutto in sé stesso.

Rispettare l'immanenza, restituire il velo, descrivere la realtà vuol dire assoggettarsi, legarsi all'opera e alla sua bellezza al punto da farne trasparire l'oltre nella fedeltà.

Ogni trascendimento nasce dal rispetto assoluto, dal riconoscimento e dispiegamento dell'alterità da parte dell'interprete.

La fessurazione critica è omologa alla fessurazione messianica nell'agone della storia. Solo chi rimane dentro guardandola spassionatamente può sperare nella redenzione.

Scoprire e far scoprire l'immanente trascendenza dell'opera, che senza uscire da sé stessa raggiunge la vita grazie alla testimonianza messianica del suo interprete è la strada imprescindibile.